

# Missione Nassirya

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 2003

SPECIALE

SUPPLEMENTO AL NUMERO 341 DE L'UNIONE SARDA

## AL CAMPO WHITE HORSE

La vita quotidiana

**Ecco come vivono i nostri sassarini**

» A PAGINA 3

## L'ATTENTATO KAMIKAZE

La tragedia del 12 novembre

**Nell'inferno di Animal House**

» A PAGINA 9

## IL COMANDANTE

La missione continua

**Stano: questi sono i miei ragazzi**

» A PAGINA 11

## LA SASSARI IN IRAQ

**L'ORGOGGIO DI ESSERE SARDI**

DALL'INVIATO CARLO FIGARI

Siamo andati a Nassirya non per raccontare una guerra mai finita e la spirale di attentati che avvolge tutto l'Iraq, ma per vedere dove e come operano i mille militari della Brigata Sassari. La cattura di Saddam sicuramente potrà agevolare, ma non cambiare la missione iniziata per i sardi lo scorso 1° ottobre. Abbiamo vissuto con loro nel campo White Horse, li abbiamo accompagnati nelle operazioni di controllo del territorio in città e nel deserto della provincia di Dha Quar. In pattuglia a piedi o rinchiusi nei blindati abbiamo cercato di intuire le emozioni, i pensieri e anche le paure di questi ragazzi. Solo vivendo avvolti dalla polvere sottile come il borotalco, camminando nel fango e respirando l'aria del deserto si riesce a capire cosa significhi partecipare alle operazioni di pace in Iraq. Ma solo in piccola parte. «La guerra vista alla tv è un'altra cosa», è la risposta più comune. Come dire: chi non vive dal dentro la realtà di questa missione non potrà mai nemmeno immaginare la tensione di pattugliare le strade pensando che a ogni istante si possa materializzare un kamikaze. O dormire con l'incubo che piova una bomba di mortaio nel campo. Un messaggio per chi guarda la missione a quattromila chilometri di distanza: attenti a giudicare e criticare quando il punto di vista è diverso e quindi fuorviante. Quattro mesi a Nassirya sono lunghi. Soprattutto perché sono quattro mesi in un paese dove la pace, anche dopo l'inattesa cattura del rais, è ancora lontana. Non passa giorno senza notizie di attacchi terroristici e di morti. Questo è l'Iraq che il contingente di pace sta cercando di restituire a una parvenza di normalità. Missione impossibile? Forse no, ma certo molto difficile.

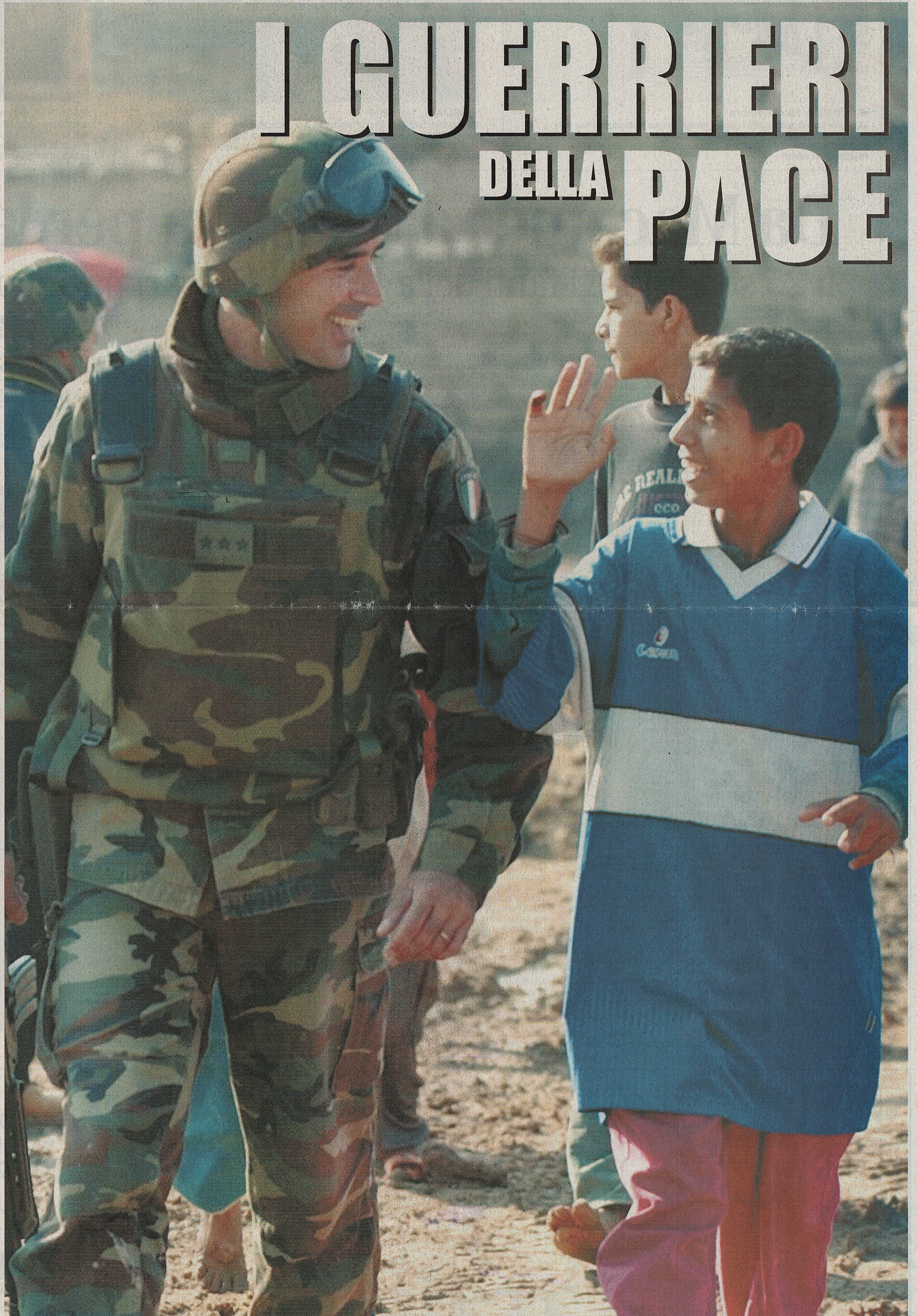
**IL 12 NOVEMBRE.** È appena trascorso un mese dall'attacco suicida del 12 novembre. Diciannove morti italiani, nove iracheni, un centinaio di feriti. Quel giorno l'Italia ha scoperto di essere vulnerabile agli attacchi dei terroristi. Per noi quella tragedia è stata come l'11 settembre per gli americani. Un dolore immenso che ha gettato nel lutto l'intero paese.

«L'Italia - hanno detto i compagni sardi dei carabinieri e dei sassarini uccisi - ha saputo stringersi attorno a noi, a non farci sentire lontani e soli in un'impresa che sino a quel momento molti non avevano ancora capito». Paradossalmente il disastroso attentato - che peraltro gli alti comandi si aspettavano ed era prevedibile anche se non in quelle proporzioni - ha avuto l'effetto di riscoprire valori che sembravano dimenticati o perduti. Valori di patria, di unità, di orgoglio. E dal dolore è uscito rafforzato l'impegno per questa missione. Nessuno ha chiesto il rimpatrio, al contrario molti si sono presentati per essere inviati a sostituire i feriti. E i feriti meno gravi neppure volevano andare via. Dalla tragedia ne è uscita l'immagine di un'Italia per una volta solidale e unita. E anche vero che da quel giorno è cambiato l'atteggiamento dei nostri soldati. In giro per Nassirya sempre col sorriso, ma con il colpo in canna. Ormai nessuno può pensare di essere immune dagli attacchi terroristici e tutte le misure devono essere prese per prevenire incidenti o imboscate.

**SERENITÀ.** Siamo andati a Nassirya per vedere come hanno reagito i nostri soldati. Abbiamo trovato un'atmosfera serena, per come possa essere serena la vita in una zona di guerra. Ma soprattutto abbiamo scoperto il volto bello dell'Italia: abbiamo incontrato ragazzi motivati, coraggiosi, consapevoli di una missione importante per restituire un po' di sicurezza a un paese martoriato.

**BRIGATA D'ELITE.** La Sassari è tornata ad essere un corpo d'élite, che suscita ammirazione e ora anche qualche invidia tra gli altri corpi. Tanto che già si parla di un prossimo impiego in Afghanistan. Attorno alla Sassari ci sono mille famiglie di sardi, ma c'è tutta l'isola. Interi paesi si sentono coinvolti in questa missione. Marrubiu da solo ha undici ragazzi in Iraq. Una volta c'era il Cagliari di Riva che entusiasmava, esaltava e accomunava tutti i sardi sotto un'unica bandiera. Quella con i quattro mori che sventola sul pennone a fianco del tricolore nel piazzale del campo White Horse. Oggi c'è la Brigata.

## I GUERRRIERI DELLA PACE



SUPPLEMENTO AL N. 341  
DE L'UNIONE SARDA  
DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 2003

DIRETTORE  
RESPONSABILE  
Claudio Mori

A CURA DI  
Carlo Figari inviato a Nassirya  
HA COLLABORATO  
Andrea Artizzu

FOTO EDITOR  
Max Solinas

FOTO DI COPERTINA  
Pier Paolo Cito (Associated Press)  
SERVIZIO FOTOGRAFICO  
Vittorio Falzon (Ufficio Cineoperatori dello Sme)